

# Mostra Antonio Canova, incantesimo della classicità

## Bassano del Grappa, splendide e struggenti statue al Museo Civico

di **Michela Luce**

**D**uecento anni fa si spegneva a Venezia Antonio Canova, ospite dell'amico Florian in quel Palazzo affacciato sul Ponte Tron e sul Bacino Orseolo, a due passi da Piazza San Marco. Col suo grande genio aveva portato attraverso le corti europee la forza di un messaggio che grazie all'arte si poteva comunicare; si rivelò fine diplomatico, lungimirante collezionista, sensibile al Bello nella scelta delle opere di cui circondarsi, dal Rinascimento archeologico dei Veneti e dei Ferraresi allo sfarzo opulento di Giambattista Tiepolo in un'epoca di rigore neoclassico. Nuovo Fidia che affascinò e sedusse papi, imperatori, aristocratici, che gareggiarono per possederne i marmi usciti dal suo scalpello.

La mostra allestita a Bassano fino al 26 febbraio, ne ricostruisce in un percorso espositivo accattivante la personalità; nato a Possagno da una famiglia umile, rimasto a quattro anni orfano di padre, allevato dal nonno scarpellino che intuì l'abilità lo mandò a formarsi a Venezia e poi a Roma, trampolini di lancio che lo fecero poi decollare a Parigi, San Pietroburgo, Vienna, Praga, Dresda, Berlino, Monaco, finché persino oltreoceano il suo ruolo fu riconosciuto, tanto che gli venne commissionata una scultura dedicata al primo presidente George Washington. Curata da Giuseppe Pavanello e Mario Guderzo con la direzione scientifica di Barbara Guidi direttrice del Museo Civico, in tre sezioni scolpisce a tuttotondo la complessità di questo artista che chiuse l'età neoclassica, anticipando quella romantica. «L'uomo e l'artista», in apertura, ci introduce nell'universo formativo del suo atelier romano in via delle Colonnelle, a contatto con le opere realizzate per i suoi primi protettori e committenti tra Ve-

nezia e Roma, Vitale Falier e Abbondio Rezzonico, per i quali realizzò inizialmente monumenti commemorativi che gli schiusero in seguito le porte del panorama internazionale; amava studiare le sculture antiche non per copiarle, ma per assorbirne lo spirito e trasferirlo nei suoi marmi finali. Di lui scrisse Stendhal nel suo *Viaggio in Italia*: «Canova ha avuto il coraggio di non copiare i greci, e di inventare la bellezza, così come i Greci avevano fatto». In una sorta di dialogo immaginario, le sue sculture in mostra sembrano comunicare con i ritratti che realizzarono Pompeo Calvi o Angelica Kaufmann immortalandolo ad esempio davanti al bozzetto per il Monumento funebre a Maria Cristina d'Austria o al modello dell'Ercole e Lica. «Canova e l'Europa» allarga lo sguardo spaziando attraverso le corti, che a gara se lo contendevano poiché ormai era divenuto uno status symbol universale, diremmo oggi "globale", nonché emblema di successo.

Particolarmente apprezzato in Inghilterra, dove l'arte italiana, sull'onda del Grand Tour, era al centro delle collezioni, reali e aristocratiche, e dove da poco erano apparsi i marmi greci del Partenone portati da Lord Elgin. A corte Giorgio IV gli commissionò Venere e Marte, di cui in mostra è proposto il gesso di Possagno, mentre coupe de théâtre dell'esposizione è senz'altro la Maddalena giacente, straordinario marmo a grandezza naturale apparso pochi mesi fa in Inghilterra dopo quasi due secoli di oblio, che si può considerare una sorta di suo testamento spirituale; fu realizzato per il conte di Liverpool Robert Banks Jenkinson, fine collezionista, all'epoca Primo Ministro e fondatore della National Gallery. Alla morte di quest'ultimo, l'opera subì vari passaggi di proprietà al punto da finire inghiottita da edere e muschi come scultura da giardino, finché, recentemente ritrovata e ripulita,

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870



Superficie 47 %

fu acquistata ad un prezzo irrisorio dagli attuali proprietari; posta a confronto col modello preparatorio di Possagno e vari disegni, è stata svelata a pieno titolo quale ultimo capolavoro canoviano.

Apparentemente svenuta, abbandonata nella meditazione religiosa, la Maddalena rompe lo schema della statuaria aulica immergendosi in una dimensione notturna preromantica, languida e sensuale, tanto che sotto la pelle liscia e perfetta della superficie marmorea candida, sembra scorrere il calore del tormento che all'improvviso potrebbe risvegliarla.

Nella sezione «Canova nella storia» irrompe prepotentemente Napoleone, che lo volle a corte da quando nel 1802 fu nominato Console. Da allora fu un crescendo di incarichi, dal ritratto della moglie Joséphine de Beauharnais, che a sua volta gli commissionò *Le Grazie*, alla sorella Paolina, dalla cognata alla madre, nei panni di bellezze greche o romane.

Ma il talento di Canova non fu straordinario solamente nella creatività; accontentò Napoleone senza farsi schiacciare dalla sua personalità, al punto che in seguito ottenne, in missione per il papa Pio VII l'incarico di pretendere dalla Francia la restituzione delle opere indebitamente trafugate dal Corso durante le campagne napoleoniche. Tra queste *La Fortuna* di Guido Reni, *L'Assunzione della Vergine* e *La Carraccina* di Agostino Carracci, prestati dalle Pinacoteche di Cento e Bologna per la mostra bassanese.

Come Giano bifronte, Canova sembrava aver racchiuso nella sua arte sublime il fascino misterioso ed inquietante dell'antico, rivissuto alla luce del moderno. Un incontro estetico ma altresì spirituale che ne ha fatto il divino interprete di una stagione che solo in parte può essere definita neoclassica e che per certi aspetti invece prefigura romantiche pulsioni.

Quale novello Pigmalione, con l'ultimo tocco, stendendo una leggera patina sul marmo, alla materia inerte infondeva lo spirito vitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00870



00870

## 200° della morte

Antonio Canova morì a Venezia nel 1822. La mostra rimarrà allestita fino al 26 febbraio. In alto, la stupenda «Maddalena giacente».